COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

20 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2022 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682130 ragusa@lasicilia.it

OBIETTIVO SENTIRE
APPARECCHI ACUSTICI DIGITALI
RAGUSA
Corso Italia, 180
tel. 0932 1013426
cell. 335 1528360



RAGUSA

Tecnologie aerospaziali nasce il polo tecnico con due corsi post diploma

L' un settore in grande espansione che necessita di figure debitamente formate. L' l'obiettivo che si prefigge il nuovo percorso presentato ieri.

MICHELE FARINACCIO pag. X

RAGUSA

Sfugge al controllo dei carabinieri Nell'auto nascondeva la cocaina

MICHELE FARINACCIO pag. XI

POZZALLO

Allarme per la bimba nell'abitacolo possante rompe il finestrino

GIANFRANCO DI MARTINO pag. XI



COMISO

Un tempo era la chiesa dei sette altari, oggi ne è rimasto solo uno

Sono stati completati i lavori di ristrutturazione di Santa Maria di Monserrato che può vantare una storia ultrasecolare ricca di fascino e di vicende da raccontare.

ANTONELLO LAURETTA pag. XIII

«Alla fine FdI e Cassì l'accordo lo troveranno»

Politica. L'on. Giorgio Assenza, eletto per la terza volta all'Ars, decifra le manovre politiche a palazzo dell'Aquila «Toni più morbidi di recente da entrambe le parti, sono sicuro che le stesse addiverranno a più miti consigli»

Le contromisure al caro energia: «In arrivo 200 milioni di euro dall'Irfis a sostegno delle nostre imprese»



Un occhio alla politica locale, e non solo. E un altro alla questione energetica che attanaglia tutti. Così Giorgio Assenza (nella foto), eletto di recente all'Ars per la terza volta, si propone alla provincia di Ragusa nei primi mesi del suo percorso. «La situazione a Ragusa? - afferma - penso che, alla fine, l'accordo tra il mio partito, Fratelli d'Italia, e il sindaco Peppe Cassì sarà trovato. Di certo, il primo cittadino ha operato bene. E le parti si sono molto ammorbidite di recente». Sul caro energia, poi, annuncia l'arrivo di 200 milioni di euro a sostegno delle pmi.

LAURA CURELLA pag. X



Ragusa. Sagome bianche per rappresentare le morti sul lavoro Protesta di Cgil, Cisl e Uil in piazza Matteotti per mettere in luce la gravità di una piaga che investe purtroppo anche l'area iblea

ALESSIA CATALDELLA pag. XII

RAGUSA

E intanto Barone promette scintille «Domani pronto a raccontare tutto»

LAURA CURELLA pag. X

VITTORIA



La Regione invia un ispettore per mettere ordine sulle vicende spinose

GIUSEPPE LA LOTA pag. XI

Modica. Al via ieri a Catania il processo di secondo grado ai danni dell'ex carabiniere Davide Corallo

Omicidio Lucifora, la Corte d'assise d'appello riaprirà l'istruttoria?



SALVO MARTORANA

MODICA. Al via ieri il processo davanti alla terza Sezione della Corte d'Assise di Appello di Catania (presidente Elisabetta Messina) ai danni di Davide Corallo, assolto lo scorso primo marzo in primo grado "per non avere commesso il fatto" dall'accusa di avere ucciso a Modica il cuoco Peppe Lucifora (nella foto), il 10 novembre del 2019. I lavori, durati oltre tre ore e mezza, sono iniziati con la dettagliata relazione del presidente Messina. La parola, quindi, è passata alla parti. A sostenere l'accusa il procuratore generale Maria Concetta Ledda. La parte civile, rappresentata dall'avvocato Ignazio Galfo, legale dei fratelli della vittima, ha chiesto alla Corte di avvalersi dei poteri istruttori, chiedendo di sentire alcuni investigatori. Anche i difensori dell'imputato, gli avvocati Piter Tomasello e Orazio Lo Giudice, hanno chiesto di ascoltare testi e consulenti. La Corte d'Assise di Appello di Catania si è riservata di decidere e aggiornando i lavori al 7 novembre. In quella data deciderà se riaprire l'istruttoria ed in caso affermativi quali testi ammettere tra quelli indicati. L'imputato assolto in primo grado si è sempre professato innocente pur ammettendo di conoscere la vittima.

RAGUSA



Tempi molto duri per chi sporca, Cassì «Sequestro e confisca del mezzo usato»

SERVIZIO pag. XI

«Duecento mln per fare fronte ai disagi causati dal caro energia alle nostre pmi»

L'intervista. Eletto per la 3ª volta all'Ars l'on. Giorgio Assenza scopre le sue carte

LAURA CURELLA

Giorgio Assenza è il deputato regionale ibleo eletto nella lista di FdI. La terza volta all'Ars cosa rappresenta?
«Una bella soddisfazione. Per un uomo di destra essere eletto per tre volte consecutive è quasi un unicum. Siamo inoltre molto fieri che FdI sia al governo della nazione, della Regione ed anche il primo partito in provincia».

Il centrodestra siciliano è uscito più forte da questa campagna elettorale?
«I numeri indubbiamente sono più forti e c'è una minore frammentazione. Tutte le 5 liste a sostegno di Schifani hanno superato il quorum e credo ci sia la voglia di partire col piede giusto. Il presidente ha autorevolezza ed esperienza per mediare e formare una Giunta di assoluto spessore».

A tal proposito, per lei si ipotizza un ruolo di alto profilo, conferma?
«Leggo anche io i giornali, per ora sono solo fuochi d'artificio. Sono contento del risultato della lista, il 19,3% è un dato ampiamente sopra la media del partito in Sicilia. Per questo ritengo che FdI di Ragusa, attraverso la mia persona, debba e possa dire la sua. Per il resto, sono alla terza legislatura e ritengo di aver ricoperto con impegno e risultati la carica di presidente del collegio dei questori. Ho anche una certa età e qualcosa nella vita, al di fuori della politica, credo di averla dimostrata. Sono tutti gli ingredienti giusti? Non sempre la logica delle cose corrisponde con la logica della politica».

PROSPETTIVE. «Un ruolo di alto profilo? Lo meriterei, ma la politica viaggia su altri binari. Vedo possibile una intesa tra FdI e Cassì a Ragusa. I toni sono più morbidi»

In campagna elettorale ha elencato le tante azioni del Governo Musumeci, di qual è più fiero? E la priorità che si dovrà affrontare da subito?
«Schifani ha correttamente improntato la sua campagna elettorale nel senso della continuità col Governo Musumeci. Il grande successo del presidente, e sopratutto delle liste che lo hanno sostenuto, ha di fatto certificato che la maggioranza dei siciliani ha giudicato positivamente le cose fatte. Ho di recente incontrato a Palermo il direttore dell'Irfis Calogero Guagliano, il quale mi ha assicurato che è pronta una misura di 200 milioni per far fronte al 'caro energia' delle nostre imprese. L'indomani del nostro insediamento si dovrà dare immediatamente il via a questo provvedimento, per partire col piede giusto. Personalmente, sono fiero che, dopo 4 tentativi andati a vuoto, nell'ultima finanziaria, sebbene con una dotazione ancora insufficiente, sia stata introdotta la possibilità per l'ente Regione di intervenire con un Fondo di rotazione nelle procedure esecutive immobiliari in presenza di aggiudicazioni speculatorie all'asta relative alla prima ed unica casa, non di lusso, dei cittadini esecutati. Mi batterò affinché questa dotazione sia rimpinguata sin dal prossimo bilancio».

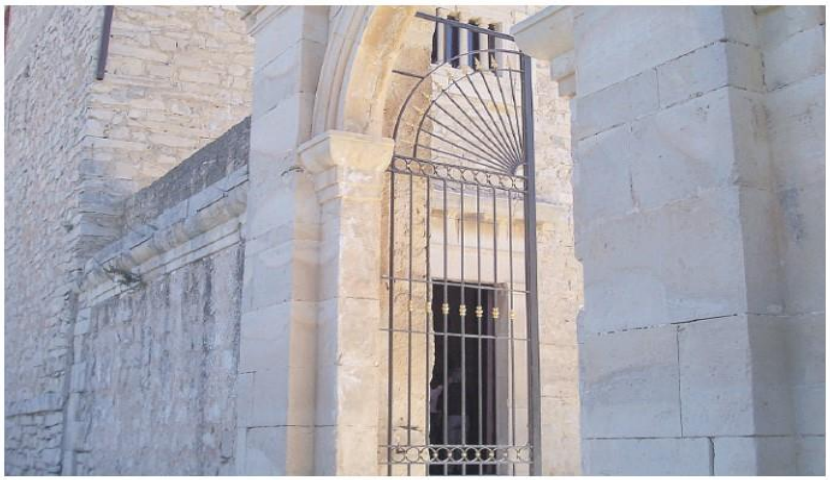
Guardando al futuro in provincia, quattro i Comuni al voto in primavera, a partire proprio da Comiso. Che succederà?
«Con piacere ho appreso che la professoressa Schembari ha annunciato la sua ricandidatura e credo che sia la migliore proposta possibile. Lavoreremo anche nelle altre realtà, in cui la situazione appare meno lineare».

A Ragusa, le vicende tra Cassì e FdI sono note. L'unico partito a sostenerlo nel 2018 ha deciso di uscire dalla Giunta quando il sindaco ha dichiarato di voler rappresentare esclusivamente un progetto civico.
«Nell'ultimo periodo i toni si sono ammorbiditi, anche da parte del coordinatore cittadino di FdI. Se devo dare un giudizio sulla Giunta Cassì è assolutamente positivo. Se, come penso, il sindaco vorrà ripresentare una sua candidatura, si dovrà capire se vi è ancora questa preclusione assoluta nei confronti dei partiti. In ogni caso una lista di FdI sarà presente alle elezioni e mi auguro che farà parte di un'ampia coalizione di centrodestra, in una sana commistione tra civismo e partiti».

Farà eventualmente da mediatore?
«Io sono a disposizione della città di Ragusa, come dell'intera provincia, ma è chiaro che devono essere i ragusani in prima persona a fare le loro scelte».



L'unico oggi esistente a Santa Maria di Monserrato è stato posto nel presbiterio durante i lavori di restauro risalenti al 1962



La chiesa dei sette altari scomparsi

ANTONELLO LAURETTA

Completata l'opera di restauro e recupero dei prospetti della chiesa di Monserrato. I lavori sono consistiti nel consolidamento delle facciate e loro pulitura, mediante applicazione di biocida, per eliminare e prevenire l'attacco biologico, soprattutto muschi e licheni. Inoltre, si è proceduto alla rimozione dei giunti e successiva operazione di rincocciatura della pietra. Progettisti sono l'ingegnere Carmelo Sidoti e l'architetto Vincenzo Dipasquale che si sono occupati anche della direzione dei lavori insieme all'ingegnere Simona Sidoti. Tali lavori, iniziati lo scorso 30 dicembre, sono stati eseguiti in subappalto dall'impresa edile Sallemi Rosario di Comiso usufruendo del bonus facciata 90 per cento e fortemente voluti dal rettore della chiesa don Pippo Berenato. Inoltre, è stato abbassato di quasi mezzo metro il livello del sagrato, riportandolo allo stato originario. È stata recuperata appieno anche la graziosa finestra con colonnine che ingentilisce il prospetto principale e ripristinate le parti mancanti.

La chiesa di Santa Maria di Monserrato, sotto il profilo storico, è di notevole interesse. È ricordata in un documento del 13 ottobre 1590, sicché se ne deduce che fu completata pochi anni prima. È indubbio che sia stata costruita per impulso delle genti catalane arrivate a Comiso già nel XV secolo. Edificarono un tempio abbastanza vasto, coi suoi trenta metri di lunghezza sembra la più grande chiesa monserratina esistente in Italia, su un'altura prospiciente le cave di pietra, oggi "Cave Grazia". La chiesa in origine aveva sette altari. L'unico oggi esistente è stato posto nel presbiterio durante i lavori di restauro del 1962, necessari dopo i crolli del secondo Dopoguerra, nel corso dei quali è stato innalzato il livello del tetto per procedere ai lavori di consolidamento.

L'altare proviene dalla Cattedrale di Ragusa. Quello originario in legno è andato perduto come il quadro della titolare. La chiesa ha subito diversi rimaneggiamenti. D'interessante vi è una bella statua lignea della Madonna e un buon quadro di Sant'Agata, con in basso il conte Baldassarre V Naselli orante la Santa insieme alla moglie. Nell'agosto del 1840, accanto alla chiesa sorse il primo cimitero di Comiso, il cui portale d'ingresso è tuttora esistente, poi abbandonato dopo l'apertura dell'attuale, avvenuta l'1 settembre del 1889.

In origine, nel presbiterio vi era un bel pavimento della più pregiata pietra locale, mentre nell'aula, già dagli anni Venti del '600 furono apposti dei riquadri in mattonelle in ceramica di Caltagirone da parte delle famiglie nobili comisane, alla fine furono ben ottanta. Solo alcuni sono stati salvati. Il culto verso Santa Maria di Monserrato attecchì rapidamente a Comiso. Ciò avvenne quando il re Filippo IV con regio decreto del 3 marzo 1643 dispose che in tutte le città o paesi del suo regno dovessero particolarmente venerare le immagini di Maria Santissima sotto qualsiasi titolo. Non solo, ma nella domenica successiva alla Pasqua si volle che fossero portate in processione dalle loro chiese nella Matrice di ciascuna città per farvi una novena a gloria della Vergine, regina della pace.

A Comiso si scelse proprio la Madonna di Monserrato. Il 6 maggio del 1644 l'arcivescovo di Siracusa monsignor d'Elia e Rossi, ordinò a tutto il clero secolare e regolare del luogo di intervenire oltre alle confraternite, seguite dal magistrato dell'università, cui ha fatto obbligo di provvedere alla spesa della solennità. Così la prima domenica dopo Pasqua muoveva dalla chiesa di Santa Maria di Monserrato una lunga, rumorosa e allegra processione che, tra spari di archibugi e mortaretti, accompagnata da cavalieri e mietitori dove rivivevano echi di lontane feste pagane, si concludeva in chiesa Madre. Dopo otto giorni, la statua della Vergine di Monserrato era riportata nella sua chiesa.

Chiesa e festa conobbero una decrescita all'inizio del '900 e l'ultima processione si ebbe non oltre il 1914. Tra il 1919 e il 1920 l'arciprete parroco della Matrice mons. Francesco Rimmaudo presentò un'istanza formale al Commissariato pubblica sicurezza di Comiso perché si autorizzasse la processione cui si rispose con un diniego per motivi di ordine pubblico.

Tredici interventi strutturali finanziati grazie a Pnrr e Pnc L'Asp dà attuazione all'iter

Buoni propositi. Nelle città di Ragusa, Comiso e Scicli sorgeranno i tre ospedali di comunità (6,7 mln di euro)

LAURA CURELLA

L'Asp di Ragusa prosegue nell'iter di 13 interventi strutturali finanziati nell'ambito del Pnrr e del Piano nazionale per gli interventi complementari (Pnc). L'azienda ha infatti ha affidato i relativi incarichi per la redazione dei progetti di fattibilità tecnico-economica da porre a base di gara per l'affidamento dei successivi livelli di progettazione ed esecuzione dei lavori.

Della prima linea di finanziamento fanno parte i tre ospedali di comunità (per 6,7 milioni di euro) che sorgeranno a Ragusa, Comiso e Scicli, e le otto case di comunità (12,5 milioni) ricadenti nei Comuni di Chiaramonte Gulfi, Santa Croce Camerina, Vittoria, Acate, Modica, Monterosso Almo, Ispica e Giarratana. Poco più di mezzo milione, invece, è destinato alle Centrali operative territoriali (Cot) di Ragusa, Modica e Vittoria, la cui funzione è coordinare i servizi domiciliari con gli altri servizi sanitari, assicurando l'interfaccia con gli ospedali e la rete di emergenza-urgenza.

L'obiettivo del ministero della Salute è potenziare i servizi assistenziali territoriali quali punti di riferimento per la risposta ai bisogni di natura sanitaria, sociosanitaria e sociale per la popolazione di riferimento. A questo serviranno, tra l'altro, le case di comunità: in provincia ne sorgeranno due di livello "Hub" (a Modica e Vittoria), che oltre a garantire l'erogazione dei servizi di assistenza primaria, offriranno anche attività specialistiche e di diagnostica di base.

"L'affidamento all'esterno dei progetti di fattibilità tecnico-economica, come conferma l'Uoc servizio tecnico dell'Asp di Ragusa, diretto dal dr. Pasquale Amendolagine, è il primo step di un iter procedurale, che ai fini dello snellimento burocratico, prevede, per le Cot, il successivo affidamento di un appalto integrato (progettazione definitiva/esecutiva e lavori di realizzazione) con specifico bando per una gara da pubblicare entro il 31 marzo 2023 (e l'individuazione dell'affidatario entro il 30 settembre successivo)", si legge nella nota inviata ieri dall'Asp.



Tecnologie aerospaziali, nasce il polo tecnico

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Nasce il primo polo tecnico avanzato di tecnologie aerospaziali, logistica e infomobilità sostenibile con lo scopo di formare nuove figure professionali altamente specializzate grazie a due corsi dell'Its Academy Aerospazio Sicilia presentati in conferenza stampa al Libero consorzio comunale di Ragusa. Opportunità di crescita per i giovani ma anche per il territorio (scadenza iscrizione il 24 ottobre) i due nuovi corsi di alta formazione post diploma sono per "Tecnico superiore manutentore di aeromobili, impianti e apparati di bordo Cns" e per "Tecnico superiore di sistemi informativi logistici e dell'infomobilità".

Entrambi i corsi intendono soddisfare la crescente richiesta di lavoro nell'ambito della manutenzione aeronautica e dell'infomobilità sostenibile. Destinatari, giovani ed adulti, residenti o domiciliati in Sicilia, occupati o disoccupati ed in possesso di un diploma di istruzione secondaria di secondo grado o di un diploma professionale conseguito al termine dei percorsi quadriennali di istruzione e formazione professionale. Il primo corso intende formare figure professionali che operano nel sistema di manutenzione e produzione dei mezzi di trasporto, curando la pianificazione delle diverse fasi e controllando il rispetto della conformità e della sicurezza. Coloro che porteranno a termine il percorso di studi, che prevede in totale oltre 2.500 ore di attività tra formazione teorica e stage in aziende leader sul territorio nazionale ed internazionale, riceveranno la licenza di manutentore aeronautico Lma. La durata del corso è di 2 anni divisi in 4 semestri didattici che prevedono anche 804 ore di addestramento pratico.

Il secondo corso di formazione punta invece alla formazione di figure professionali che possono operare nella gestione dei servizi di logistica, sia quella integrata nelle piattaforme distributive e sia per le imprese di produzione o di trasporto, ma trova sbocco anche in quelle aziende che necessitano una figura di riferimento per il proprio sistema informativo e la comunicazione. Anch'esso articolato in quattro semestri e con la durata biennale, oltre a prevedere ore di formazione in aula e stage in aziende, il percorso di studi intende formare una figura professionale che operi nell'ambito dei trasporti e della logistica e che sia in grado di gestire e di progettare un sistema informativo aziendale di ultima generazione, implementando e gestendo reti e data center.

Due corsi. Illustrate le opportunità di crescita in un settore che risulta in grande fermento

L'Its Academy Aerospazio Sicilia, con presidente Alessandro Cianciaruso e vicepresidente Alfonso Leta, è nato dalla proposta dell'Itc e Aeronautico "Fabio Besta" (rappresentato in conferenza dal dirigente scolastico Antonella Rosa) e trova tra i fondatori il Comune di Comiso, il Libero Consorzio comunale di Ragusa (rappresentato dal commissario Salvatore Piazza), l'Università Kore di Enna, l'Università di Messina, la Cogthech, la Seas South East Aviation Services, la Consel Consorzio Elis, la Arcadia Holding, la Fondazione Abakos e la Logos Società cooperativa, presieduta da Rosario Alescio. Ieri la presentazione dell'iniziativa in conferenza stampa (nella foto) nella sede del palazzo di viale del Fante.

PORTO E MANUTENZIONE

L'Ufficio regionale per le gare d'appalto di Ragusa ha avviato la procedura negoziata da 4,2 milioni di euro per affidare i lavori di manutenzione straordinaria del porto di Pozzallo, programmati dall'assessorato regionale alle Infrastrutture. A darne notizia Marco Falcone, riconfermato deputato regionale di Forza Italia, già assessore alle Infrastrutture.

Vertice Ars e assessorato alla Salute il "punto G" che ora turba Schifani

MARIO BARRESI

CATANIA. Vogliono sapere dov'è e soprattutto dove sarà. Lo cercano tutti. Ma non è così difficile trovarlo, questo "punto G". Come Gianfranco. Sì, perché quando in mattinata Micciché sta per salire sull'aereo Palermo-Roma (destinazione finale: Palazzo Madama, dove si dovrà votare per i vicepresidenti), ha già chiaro in testa tutto: «Non avrò alcuna carica in Senato, e non perché il mio partito non me ne vuole dare. Ma ve lo immaginate, io sotto La Russa...? Il presidente Berlusconi, fino a qualche ora fa, chiedeva: ma Gianfranco cosa vuole fare? E io l'ho detto chiaro a tutti: resto in Sicilia, resto al fianco del presidente Schifani, che è del nostro partito».

È tornato. Anche se, in fondo, non se n'è mai andato. Il che, per il governatore appena insediato, può essere una polizza sulla vita, nonostante il leader regionale prometta minaccioso che «resto con Schifani fino alla morte». Ma può essere anche una minacciosa *fatwa* sul quinquennio che è appena cominciato. Micciché fa un viaggio di andata e ritorno in giornata. «A Roma non ho davvero nulla da fare», chiarisce ai suoi. Ai quali confessa la lunga telefonata mattutina con Licia Ronzulli, capogruppo al Senato e aspirante prossima coordinatrice del partito. Ma soprattutto sua sodale nell'ala forzista più disinibita contro lo schiacciamento patriota. «Che vuoi fare, Gianfranco?», è la domanda-mantra che rimbalza da Arcore a Palazzo Madama, fino ad arrivare a Punta Raisi. E lui a chiarire, per l'ennesima volta, che «il mio posto è in Sicilia». Nemmeno l'ipotesi, circolata nelle ultime ore, di un posto *last minute* di sottosegretario (ammesso e non concesso che Giorgia Meloni sia disposta a darglielo) convince Micciché a desistere dalla sua destinazione finale. Né l'ennesima telefonata di Renato Schifani, destinatario quel "335" che in pochissimi possono vantarsi di avere in rubrica, cambia il corso delle cose. Il governatore - col dovuto garbo - spinge sul Cav affinché il neosenatore palermitano resti a Roma. Una richiesta legittima, da parte di chi vuole avere mani libere a Palazzo d'Orléans. «Ma Gianfranco vuole fare gioco di squadra, il suo contributo è importante», è il ragionamento ai piani alti di Forza Italia. Dove non è passato inosservato il messaggio di pace che il commissario regionale ha consegnato alla delegazione di eletti all'Ars, alla presenza di Schifani, nell'ultimo vertice. Ai miei ho pregato di comunicare il verbo della serenità- aggiunge il diretto interessato in un colloquio con *ilsicilia.it*- Avevo fatto lo stesso cinque anni fa quando fu eletto Musumeci perché se votiamo un presidente è giusto portarlo avanti. Con Musumeci però è andata diversamente con lui la guerra è finita solo quando ha deciso di andarsene».

Palermo-Roma. Partenza e arrivo. Pratiche senatoriali espletate nel più breve tempo possibile. E poi subito Roma-Palermo. Mentre qualcuno del suo staff gli ricorda il video-spot montato per la campagna elettorale delle Regionali. «Resto in Sicilia perché...», la musichetta di sottofondo con immagini di lui che stringe mani, vede gente, fa cose. Poi un'*endorsement* tratto dall'ultimo commosso intervento all'Ars dell'ex deputata grillina Gianina Ciancio: «In quest'aula ci sono tante maschere e pochi volti. E lei, presidente (dice rivolta a Micciché) è un volto. E per questo la ringrazio...». Infine, i puntini di sospensione che riprendono la frase iniziale: «Perché amo troppo i siciliani». E così quel video "emozionale" rifà il giro delle chat forziste. Prioprio mentre il presidente della Regione è chiuso nella sua stanza con Marco Falcone. Dopo l'incontro con i sindaci delle isole minori, una lunghissima sessione di lavoro con l'assessore uscente (e aspirante rientrante), il capo della fronda anti-Micciché, per riallinearsi su alcuni fascicoli aperti in materia di infrastrutture e trasporti. E magari per parlare, lontani da occhi e orecchi indiscreti, di tanto altro ancora.

Il dado è tratto. «Resto in Sicilia: ormai ho deciso», è il verdetto che comunica a esponenti di partito e alleati. Il suo posto al Senato, «al momento giusto, ma non c'è fretta», andrà alla pupilla aretusea Daniela Ternullo, quello a cui aspira Ciccio Cascio a Sala d'Ercole resterà occupato dall'ingombrante tenutario. Ma non è soltanto una questione di scranni a incastro. La scelta di Micciché, risoluta e definitiva per quanto possa essere, apre una precisa questione a Palazzo d'Orléans, in Forza Italia e nel centrodestra siciliano. A partire dal dossier sulla nuova giunta. «Ci saranno

«RESTO IN SICILIA». Micciché conferma la rinuncia al Senato. «Sarò al fianco del presidente». Ma vuole un ruolo. O sarà Donbass

AL BIVIO. Fallita la moral suasion sul Cav, Schifani si ritrova con l'ingombrante leader a Palermo. E "Scateno" «Noi lo sosteremmo»

Continua

delle regole da rispettare...», scandisce il viceré berlusconiano lasciandosi sfuggire una risatina prima di zittirsi in un inconsueto moto di autocensura. Nel non detto c'è il ruolo che spetta al leader regionale del partito che ha espresso, pur non avendolo scelto, il presidente della Regione. Il sogno proibito è il ritorno sullo scranno più alto di Sala d'Ercole. «Come ha fatto la Meloni con La Russa, così può essere fra Schifani e Micciché», sostiene chi forse sottovaluta la furia vendicativa di FdI se si vedesse sfilata anche la presidenza dell'Ars dopo aver immolato Nello Musumeci sull'altare dell'unità della coalizione. «Quelli sono pronti a scatenare l'inferno». A proposito: quel diavoletto di Cateno De Luca soffia sul fuoco. «Verifichi se sussistono le condizioni per fare di nuovo il presidente dell'Ars. Io non avrei nulla in contrario, lo appoggerei. Lo dico chiaramente. Noi, nel caso, lo appoggeremmo», scandisce beffardo a *LiveSicilia*. Il recente pranzo fra "Scateno" e il leader forzista («assolutamente casuale», giurano entrambi) non è passato inosservato. E Schifani «è diventato una furia, appena gliel'hanno raccontato», confessa un aspirante assessore regionale. E adesso è proprio il "modello Foti" (Angela, ex deputata, all'epoca grillina, eletta vicepresidente «a sua insaputa», con una minima parte di voti del M5S e l'appoggio di un'altra maggioranza trasversale) a turbare i sonni del centrodestra. Eppure ci sarebbe una soluzione a portata di mano. «Per sterlizzare Gianfranco, bisogna fargli fare l'assessore alla Salute», è il consiglio arrivato da più parti. Ma lui, il presidente che sostiene di non avere ancora nemmeno aperto il dossier assessori, «non ne vuole nemmeno sentire parlare». Ha altri programmi, per la sanità siciliani. Che non corrispondono nemmeno all'alternativa proposta: la manager dell'Asp di Palermo, Daniela Faraoni.

La presidenza-tris dell'Ars o la sanità: sono le uniche condizioni del trattato di pace. Se Schifani non dovesse firmarne nemmeno una delle due, sa già a cosa va incontro. Una guerra di logoramento lunga cinque anni. Con piazza Indipendenza che tornerebbe a essere, com'è già stata per Musumeci, un viscido e inestricabile Donbass.

Twitter: @MarioBarresi

LA POLEMICA

LA LISTA IL PUZZLE E IL NULLA

PALERMO. «Con riferimento all'articolo pubblicato oggi su La Sicilia, che riporta nomi e fotografie di ipotetici assessori, dal titolo "Assessori, la prima lista di Schifani: Lombardo vuole i Rifiuti per Russo", si precisa che il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani, in questa fase, è impegnato nella gestione delle attuali emergenze della Sicilia e, per questo motivo, non ha ancora aperto il dossier che riguarda la formazione della giunta regionale di governo. A tempo opportuno, soltanto dopo la proclamazione degli eletti, prenderà in esame il fascicolo in questione». Così una nota dell'ufficio stampa del presidente della Regione, Renato Schifani. «Pertanto, le ricostruzioni riportate - prosegue - sono frutto di pura fantasia e tendono strumentalmente a destabilizzare una fase delicata come quella che prelude alla costituzione di una giunta di alto livello, che sarà presto al lavoro nell'esclusivo interesse della Sicilia e dei siciliani. L'auspicio è che giornalisti e giornali abbiano sempre il buon fine di informare attraverso notizie fondate e serie».

«Attenzione, responsabilità e senso del dovere. Sono le qualità che il neo governatore Schifani ritiene siano venute meno in un pezzo a firma del collega Mario Barresi, indiscutibile conoscitore delle dinamiche che animano la politica siciliana. Lo stesso Schifani - scrivono in una nota congiunta Assostampa Sicilia e Cdr de "La Sicilia" - ritiene che il collega e il giornale si siano resi responsabili di un atto di consapevole destabilizzazione. Se le qualità cui fa riferimento il neo governatore fossero state presenti anche nella sua nota, oggi certamente non parleremmo di questo e non prenderemmo in esame la possibilità che "qualcuno" voglia condizionare, da subito, il lavoro dei giornalisti siciliani».

«Il presidente Schifani rispetti il lavoro dei giornalisti e non interferisca con note pretestuose e infondate sul loro operato». Così il segretario provinciale di Assostampa Catania Filippo Romeo. «Schifani stia sereno: dietro una qualsiasi ricostruzione, attenta e verificata come quella pubblicata dal quotidiano "La Sicilia" non c'è alcun tentativo di destabilizzare l'attuale momento post-elettorale. Il presidente della Regione, politico di lungo corso e con esperienze ai massimi vertici dello Stato, cambi atteggiamento - conclude Romeo - e riveda il modo di approcciarsi con la stampa».

I consiglieri siciliani del sindacato Figec (Federazione italiana giornalismo editoria comunicazione), rilevano che quanto scritto può risultare «offensivo verso un quotidiano storico come "La Sicilia" e le sue autorevoli firme che di certo hanno sempre svolto il proprio lavoro con grande attenzione, professionalità e senso del dovere».

Tutti i giornali in questa fase che prelude alla formazione di un governo, da quello nazionale sino a una giunta regionale, fanno borsini aggiornati di continuo, secondo le regole della politica politicante. Infatti nel "conclave" delle trattative si può entrare papa e uscire cardinale. Che si smentisca soltanto "La Sicilia" un po' ci inorgoglisce e un po' ci offende laddove si pensa a noi come strumento di destabilizzazione, peraltro consapevole.
Al di là della nota inviata dall'ufficio stampa del governatore, più informalmente ci è stato detto che a oggi non «esiste una lista di Schifani». È vero: quanto da noi pubblicato sull'edizione di ieri è un puntuale puzzle che incrocia schemi aritmetici e attuali desiderata politici, non è un documento firmato dal presidente Schifani. Questo documento non esiste. In realtà oggi alla Regione, a parte il governatore, non esiste nulla».

A. Pir.

LA LUNGA TRANSIZIONE VERSO LA NUOVA LEGISLATURA

Regione, conti e Pnrr a rischio flop: ecco i dossier che scottano

Da maggioranza e opposizione l'allarme su alcune emergenze sul tavolo del nuovo governo Schifani

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Due mondi diversi, uno di maggioranza, l'altro di opposizione, dura, anzi durissima, ma in comune c'è l'obiettivo di non perdere tempo e fare prima di subito. Roberto Di Mauro e Cateno De Luca hanno esternato ieri su temi diversi, i conti pubblici il primo, il Pnrr il secondo, ma le questioni, al netto di chi le pone, sono lì e attendono risposte.

Il piglio è sempre lo stesso, moderato, ma non andante. Roberto Di Mauro, uomo forte del partito di Raffaele Lombardo, dopo una lunga guerra di posizione negli anni scorsi con il vicepresidente Gaetano Armao in materia di conti dell'ente, stavolta mette le mani avanti «la cassa della Regione non può rimanere chiusa per ragioni di ordine tecnico, per alcuni mesi all'anno, come è successo negli ultimi cinque anni - dice il vice presidente dell'Ars uscente - Un mandato di gennaio non può essere incassato a luglio, da agosto a novembre non si può rimanere con le casse bloccate». Dopo la definizione del contenzioso sulla compartecipazione alla spesa pubblica della Sanità (che vale oltre 600 milioni di euro all'anno per la Regione, (400 da quest'anno e poi gli arretrati da quantificare), Di Mauro sostiene che «è fondamentale trovare la modalità con cui mettere a regime la liquidità della Regione. Il bilancio approvato deve essere operativo per i capitoli indicati».





Roberto Di Mauro, deputato degli Autonomisti, e Cateno De Luca, leader di Sud chiama Nord

I NODI. Di Mauro: «Casse bloccate da agosto a novembre» De Luca: «A rischio altri 60 milioni di fondi per la depurazione»

Premessa altrettanto chiara, animata da toni di maggiore belligeranza arriva da Cateno De Luca. Il leader di Sicilia Vera e Sud Chiama Nord si mostra preoccupato su un'altra faccenda che pone in evidenza: la Sicilia, dice, «rischia di perdere un ulteriore finanziamento di 60 milioni di euro per il potenziamento delle reti fognarie e depurative. Ho spiegato a Schifani che non è più al Senato e che la Sicilia oggi deve essere amministrata. Bisogna mettere nelle condizioni il nostro sistema di poter presentare le istanze. Per farlo è necessario che Schifani proceda immediatamente alla nomina del dirigente generale del dipartimento Acqua e rifiuti. Nomina che il presidente deve formalizzare entro oggi (ieri per chi legge ndr) altrimenti non ci saranno i tempi tecnici per arrivare al 30 ottobre, stavolta sì, con le carte in regola. Oggi chiedo a Schifani un atto di responsabilità nei confronti della Sicilia e dei siciliani». La postazione di Calogero Foti, andato in pensione il mese scorso è al momento occupata ad interim da Antonio Martini, responsabile dell'Energia. La proiezione riguarda il futuro.

GIU. BI.

Aut aut di Meloni: «Io guiderò un governo atlantista o nessuno»

I tempi. Asse con il Colle e domani Mattarella potrebbe darle l'incarico di formare il governo

SILVIA GASPARETTO





ROMA. L'Italia non sarà «mai l'anello debole dell'Occidente». E il governo a guida Giorgia Meloni sarà saldamente atlantista. O non sarà. Dopo 24 ore di riflessione la leader di Fratelli d'Italia affida a una nota un messaggio che suona come un aut aut agli alleati. Le regole di ingaggio devono essere chiare, la posizione in politica estera «inequivocabile». E l'obiettivo quello di dare risposte ai cittadini seguendo «il programma» se domani, come resta lo scenario più probabile, Sergio Mattarella al termine di un giorno e mezzo di consultazioni, le darà l'incarico.

«Su una cosa sono stata, sono, e sarò sempre chiara - rimarca la leader di Fdi - intendo guidare un governo con una linea di politica estera chiara e inequivocabile. L'Italia è a pieno titolo, e a testa alta, parte dell'Europa e dell'Alleanza atlantica. Chi non fosse d'accordo con questo caposaldo non potrà far parte del governo, a costo di non fare il governo». Ancora risuonano, nei corridoi di Montecitorio, le ennesime esternazioni di Silvio Berlusconi in un ulteriore audio registrato alla riunione di martedì. Parole che continuano a suscitare reazioni a metà tra lo stupore e l'irritazione in casa di Fdi. Contatti tra i due non risultano: Meloni, dicono i suoi, è rimasta tutto il giorno a lavorare, al riparo da taccuini e telecamere e anche dagli interrogativi sulla squadra che si fanno più insistenti tra gli alleati. Anche perché uno dei punti fermi dello schema che ha in mente, quello di Antonio Tajani agli Esteri, entra nel mirino delle opposizioni e inizia a suscitare qualche dubbio anche nelle file del centrodestra. Oggi il candidato alla Farnesina cercherà scudo al Ppe, dove andrà a ribadire che Forza Italia (un messaggio che anche il Cavaliere, dopo il caso di queste ore, sta cercando di veicolare) è sempre stata filo-occidentale e atlantista. Ha sempre votato convintamente tutti i provvedimenti a sostegno dell'Ucraina, compresi gli invii di armi che sarà peraltro uno dei primi impegni cui dovrà far fronte il nuovo esecutivo con un sesto decreto con aiuti militari a Kiev (e quello, dicono da Fratelli d'Italia, sarà il vero banco di prova sul tasso di atlantismo della coalizione). Certo sarà da vedere la reazione dei Popolari europei - che al loro interno hanno diverse anime. Ma Fi è certa che Tajani non salterà dalla lista che Meloni porterà al Colle, anche se già iniziano a circolare ipotesi alternative, una extrema ratio, come Giampiero Massolo o Giulio Terzi, neoletto con Fdi. Per la leader resta prioritario fare presto. Al Colle il centrodestra andrà unito e indicherà, come assicura Matteo Salvini, il nome di Meloni. «Mercoledì il governo parte», dice il leder della Lega, che ieri a pranzo ha visto il Cavaliere e gli ha espresso il suo stupore per «l'irresponsabile e infedele che ha trasmesso ai media una riunione riservata». Una parentesi che va archiviata velocemente. Perché rapidi bisogna essere a prendere in mano le redini dell'esecutivo e a entrare appieno nei dossier, tanti e complicati, che lo aspettano.

Che si stia concretizzando un'accelerazione per la formazione del governo lo si pensa anche al Quirinale che non a caso ha convocato le consultazioni già oggi dando disponibilità ad organizzare il giuramento del nuovo premier anche durante il fine settimana. E' ormai chiaro anche al Colle che non ci saranno problemi sui ministri visto che - anche dopo interlocuzioni tra Mattarella e Meloni - i nomi dei dicasteri di peso per il Quirinale (Esteri, Difesa, Economia e Interni) sono ormai noti anche ai media e non faranno registrare un'opposizione del presidente. Anche le fibrillazioni in maggioranza, dopo le uscite di Silvio Berlusconi, vengono derubricate dai fatti: come sempre per il presidente della Repubblica varranno solo le dichiarazioni fatte durante le consultazioni. Quindi, se la maggioranza che sale unita al Quirinale parlerà con una sola voce, per il presidente sarebbe decisamente più facile valutare e dare l'incarico.

Berlusconi attacca Zelensky mentre Tajani vola a premiarlo

Audio shock. Il secondo sonoro scatena le opposizioni: «Niente forzisti alla Farnesina»

MARCELLO CAMPO

ROMA. Silvio Berlusconi attacca Zelensky e torna a terremotare la politica italiana: la seconda puntata del suo audio registrato alla riunione con i deputati azzurri provoca un effetto ancora più scioccante rispetto a ieri: oltre a parlare della sua amicizia con Putin, tra regali e «lettere dolcissime», stavolta l'ex premier critica violentemente il presidente ucraino, accusandolo di aver triplicato gli attacchi al Donbass.

Un secondo sonoro, diffuso da "Lapresse", che getta altra benzina in un clima già infuocato e in pochi minuti imbarazza profondamente la maggioranza e scatena la protesta delle opposizioni. Carlo Calenda e Giuseppe Conte esplicitamente ritengono che a questo punto nessun esponente di Forza Italia possa andare alla Farnesina. Un caos assoluto che scoppia a ridosso delle consultazioni al Colle per la formazione del nuovo governo. Un attacco, quello del Cavaliere, che viene diffuso proprio nel giorno in cui il Parlamento europeo dichiara come vincitore del premio Sacharov 2022, «il popolo ucraino, rappresentato dal suo presidente, dai leader eletti e dalla sua società civile». Un premio che lo stesso Tajani - che oggi volerà a Bruxelles dal Ppe «per confermare il filoatlantismo e il sostegno a Kiev» - si appresta a celebrare esaltando il popolo ucraino come «eroi che non si arrendono di fronte all'orrore della guerra» e le cui gesta «a difesa della democrazia e della libertà saranno per sempre scritte nella storia». L'ex presidente dell'Eurocamera Antonio Tajani si è complimentato con il Ppe per la scelta. Poco dopo l'annuncio è arrivato il tweet del presidente Zelensky: «Grazie al Parlamento europeo e a Roberta Metsola, gli ucraini dimostrano ogni giorno dedizione ai valori della libertà e della democrazia sul campo di battaglia contro la Russia. Per questo il sostegno delle nazioni europee è molto importante per noi».

Tuttavia le parole di Berlusconi sono chiarissime e il loro peso politico viene aggravato dai convinti applausi con cui vengono accolte dagli azzurri. In pochi minuti, il Cavaliere fornisce, per flash, la sua versione del conflitto: «Nel 2014 a Minsk si firma un accordo di pace tra l'Ucraina e le due neocostituite repubbliche del Donbass, senza che nessuno attaccasse l'altro. L'Ucraina - affonda l'ex premier - butta al diavolo questo trattato un anno dopo e comincia ad attaccare le frontiere delle due repubbliche che subiscono vittime tra i militari che arrivano, mi si dice, a 5-6-7mila morti. Poi arriva Zelensky che triplica gli attacchi alle due repubbliche».

A questo punto Berlusconi ripete il racconto già svolto a «Porta a Porta» prima del voto, e cioè che le due Repubbliche «disperate», vanno a Mosca e gli chiedono di essere difese. «Allora si decide a inventare un'operazione speciale: le truppe dovevano entrare in Ucraina, in una settimana raggiungere Kiev, deporre il governo in carica e imporre un governo già scelto dalla minoranza ucraina di persone per bene e di buon senso, un'altra settimana per tornare indietro». Ma a quel punto, aggiunge, Putin si trova di fronte «a una situazione imprevista e imprevedibile di resistenza da parte degli ucraini che hanno cominciato dal terzo giorno a ricevere soldi e armi dall'Occidente». Un passaggio molto scivoloso in cui sembra che Berlusconi in qualche modo attribuisca ai militari ucraini e agli aiuti occidentali la responsabilità del perdurare del conflitto. «E la guerra, invece di essere una operazione di due settimane - conclude - è diventata una guerra di duecento e rotti anni (sic)».

L'audio viene diffuso in tv da La7. E proprio in diretta tv, Berlusconi tenta di fornire una spiegazione telefonando a Enrico Mentana durante una pausa pubblicitaria che poi sintetizza così il suo pensiero. «Le parole registrate - afferma Mentana citando il Cavaliere - vanno inquadrate in un discorso più generale di cui si è preso solo questo aspetto, che era il racconto di una preoccupazione generale, sto citando Berlusconi. La sua preoccupazione generale - prosegue Mentana - era che ci fosse la rottura tra Europa e Russia, che in qualche modo interrompeva una spirale già rallentata dopo gli accordi di Pratica di Mare, con il fatto che la Cina potesse approfittare di tutto questo. Questa - conclude - è la contestualizzazione alla base delle sue parole».

LE REAZIONI ALL'ESTERO

Popolari europei in imbarazzo per le sparate del leader di Fi

Socialisti all'attacco sul rischio di uno spostamento a destra dell'Ue. Oggi Tajani al pre-Consiglio

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. La linea dell'Europa sull'Ucraina è chiara, non si discute e unisce tutte le istituzioni comunitarie. Le parole di Silvio Berlusconi su Vladimir Putin, ancora prima del nuovo audio sui commenti dell'ex premier su Volodymyr Zelensky, in una manciata d'ore sono diventate un caso internazionale. Giunto all'Eurocamera proprio mentre i Socialisti &Democratici preparavano una sortita contro Ppe e Renew accusandoli di sdoganare l'estrema destra in Europa. I Popolari europei, gruppo al quale fa parte Forza Italia, sono nel mirino. Il loro sostegno agli azzurri è visto come un appoggio ad un governo di destra che - questa è l'accusa di una parte dell'emiciclo a Strasburgo - rischia di indebolire le posizioni europee.

Di certo l'ascesa di Fratelli d'Italia e degli Svedesi Democratici al governo rafforza la posizione dei Conservatori e Riformisti in Europa. Il gruppo presieduto da Giorgia Meloni può contare già sul premier ceco, su quello polacco e, tra breve, su quello italiano: si tratta di più del 20% della popolazione europea. La minoranza di blocco nei Consigli Ue, ovvero il 35% della popolazione e 4 Paesi membri, non è più così lontana. Gli equilibri potrebbero cambiare anche a Strasburgo, sfaldando quell'asse tra Pse e Ppe che, sia pur da sponde opposte, hanno sempre perpetrato una linea europeista. «FI è passata da pilastro del centrismo a stampella del postfascismo. Angela Merkel non avrebbe mai accettato un'alleanza con l'estrema destra», ha attaccato la capogruppo Iratxe Garzia Perez. «Il Ppe condanni le parole di Berlusconi o si renderà complice», hanno incalzato i liberali di Renew.

Manfred Weber, capogruppo e presidente del Ppe - alla cui riunione di pre-Consiglio oggi a Bruxelles parteciperà Antonio Tajani - non è entrato nel merito. Ma ha ribadito che «Putin è un criminale di guerra e che il supporto a Kiev ci unisce». La realtà è che le parole di Berlusconi hanno creato forti tensioni all'interno del gruppo, dove già si guardava con estrema cautela al reale peso di Fi nel governo. Una parte del Ppe - i baltici ad esempio - non fa mistero di augurarsi un prossimo ritiro del Cavaliere. Cercando di distinguere le posizioni degli azzurri da quelle dell'ex premier. «Le parole di Berlusconi sono tristi, ma abbiamo fiducia in Tajani e in Forza Italia», ha scandito il vicepresidente del gruppo Paulo Rangel.

Il clima, a Strasburgo, si è acceso poi nel pomeriggio nel dibattito sulla «riabilitazione dell'estrema destra in Ue». «Gli italiani sono in grado di scegliersi il governo da soli, fatevene una ragione», è sbottato il presidente dei sovranisti di Id, l'eurodeputato leghista Marco Zanni. «Ho sentito sciocchezze sull'Italia, la nostra linea sull'Ucraina non cambierà», ha assicurato il capodelegazione azzurro Fulvio Martusciello.

Eppure, a Bruxelles serpeggia più di un dubbio. La Commissione, come sempre accade, non è entrata nella questione, limitandosi ad asserire che l'ipotetico import di 20 bottiglie di vodka rivelato da Berlusconi violerebbe le sanzioni. E Charles Michel, in conferenza stampa, «non ha voluto fare un commento su commento». Ma ha chiarito un punto: il supporto a Kiev non cambia. «Coopereremo con il governo italiano», ha poi aggiunto il presidente del Consiglio Ue. Tralasciando un punto che, a Bruxelles, mette d'accordo gli europeisti di ogni casacca: le prime mosse di Meloni premier saranno decisive per i rapporti con l'Europa nei prossimi mesi.

IL SICILIANO MULÈ VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA

Il Terzo Polo chiede posti nelle Commissioni è scontro con Pd e M5s: «Siamo stati esclusi»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Archiviata una rottura, già si profila la prossima, potenzialmente più pericolosa. Il Terzo polo ha disertato le sedute di Camera e Senato per l'elezione dei vicepresidenti dei due rami del Parlamento, in polemica con Pd e M5s, accusati di essersi spartiti le cariche a disposizione delle forze di minoranza. «Una delle opposizioni è stata esclusa - ha detto il capogruppo alla Camera di Azione-Iv, Matteo Richetti - A questo punto auspichiamo che vi sia la disponibilità a considerare che almeno una delle due commissioni di garanzia, Vigilanza o Copasir, vada al Terzo polo». Tono pacato ma messaggio incendiario. Perché né il Pd né il M5s sembrano intenzionati a fare concessioni.

«A escludere Azione e Italia viva dalle vicepresidenze delle Camere - è stata la risposta del Nazareno - non sono stati né gli accordi né un'entità indistinta, ma gli elettori». Tradotto: è una questione prima di tutto di numeri, di proporzioni fra le forze di opposizione. A Montecitorio sono stati eletti vicepresidenti Fabio Rampelli (Fdi), il siciliano Giorgio Mulè (Fi), Anna Ascani (Pd) e Sergio Costa (M5S). A Palazzo Madama: Maurizio Gasparri (Fi), Gianmarco Centinaio (Lega), Anna Rossomando (Pd) e Mariolina Castellone (M5s). Nel Pd qualche sorpresa con i segretari d'Aula: il partito aveva messo in conto di eleggere un paio in più dei suoi. E qualche mugugno: nella scelta degli incarichi, è stato mantenuto «un pressoché esatto equilibrio tra vecchie e nuove correnti» ha commentato il deputato Pd Roberto Morassut.

In tema di voti per le cariche istituzionali, fra il Pd e il M5s si è creato un asse. Ma per Carlo Calenda l'intesa va oltre: «Il Pd ha scelto da che parte stare per costruire un'alleanza con il M5s». Matteo Renzi ha annunciato che il Terzo polo ne parlerà col Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Pd e M5s - ha detto il leader di Iv - ormai sono una coppia di fatto. Hanno violato una regola del Parlamento che vuole che tutte le opposizioni siano rappresentate». Le partite del Copasir e della Vigilanza Rai saranno però politicamente più delicate, perché sul voto dei presidenti - che per prassi spettano all'opposizione - potrebbe decidere di mettere lo zampino anche il centrodestra, scompaginando così i piani di Pd e M5s in favore di Azione-Iv. Uno scenario che il Terzo polo lascia aleggiare. «Dovremo prendere atto - commentava sibillino in Transatlantico un esponente di Azione - che M5s e Pd hanno dimostrato di considerarci altro rispetto alla loro opposizione».

Sul gas scricchiola l'asse Parigi-Berlino strada in salita per l'intesa sul price cap

Consiglio Ue. Contrari i "falchi" nordici, preferiscono la modifica del Ttf in primavera. Draghi: «Ma il tetto serve subito»

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. «Esplorare», «esaminare», «proporre». Attorno a queste tre parole, nell'ultimo Consiglio europeo con Mario Draghi alla guida del governo, si consumerà il nuovo scontro in Europa sull'energia. L'ultima bozza delle conclusioni certifica un'intesa dei leader nell'esaminare - e non più esplorare come nella versione iniziale - il price cap dinamico temporaneo proposto dalla Commissione. Il testo, da qui alle prossime ore, potrebbe cambiare nuovamente. L'Italia vuole che il vertice dia un mandato chiaro, una «proposta» appunto, alla Commissione sul tetto del gas. Germania, Olanda, Danimarca, Svezia, Irlanda, Austria e Ungheria, sul price cap, che sia rigido dinamico o temporaneo, continuano ad avere più di una riserva. E sul gas è entrato in crisi perfino l'asse portante dell'architettura europea, quello tra Parigi e Berlino.

Il vertice dei 27 inizierà oggi ad ora di pranzo, subito sul punto dell'energia. Non è pronosticabile quando i leader si augureranno la buona notte. Si parte, ancora una volta, da posizioni lontane. Olaf Scholz e Mark Rutte arriveranno a con la convinzione che anche un price cap temporaneo e dinamico sia «controproducente». Il ragionamento dei "falchi" suona un po' così: se la Commissione entro aprile del 2023 davvero ultimerà un nuovo benchmark complementare al Ttf di Amsterdam, un cap nel breve termine non serve. Anzi, rischia di far fuggire i fornitori, verso acquirenti asiatici, ad esempio. Il passo per un'emergenza energetica, che a Berlino e l'Aja vedono un po' come il Babau, è troppo breve e troppo rischioso. I nordici, inoltre, sono convinti che con gli stock pieni i prezzi dell'energia sono destinati a scendere almeno fino alla prossima primavera. E l'intesa messa nera su bianco nelle conclusioni a cosa serve? «È un'intesa a guardare alla misura, non sulla misura», spiega un ambasciatore europeo riassumendo i contorni dello scontro che si profila a Bruxelles.

Anche perché il partito del price cap si presenterà in Belgio agguerrito. «Un gruppo di 15 Stati membri è favorevole all'idea proposta dall'Italia d'istituire un "corridoio dinamico" del prezzo, ovvero un tetto al prezzo del gas modulabile intorno ai livelli reali di domanda e offerta. È essenziale che sia reso subito operativo», ha scandito Draghi nella sua relazione alle Camere prima del Consiglio. I Paesi, spiega una fonte europea, sono in realtà più di 15 ed includono colossi come Spagna, Polonia e, soprattutto, Francia. Tanto che, sul fronte dell'energia, l'asse tra Parigi e Berlino scricchiola notevolmente e le consultazioni governative franco-tedesche che avrebbero dovuto tenersi mercoledì prossimo a Parigi sono state rinviate a gennaio. Le posizioni divergono sul "cap" e su altri dossier dirimenti, che vanno dal Midcat (il gasdotto che Spagna e Germania vogliono costruire, ma che vede l'ostruzionismo francese) allo scudo anti-missile che la Germania vuole istituire assieme ad altri 13 membri della Nato e sul quale la Francia, in nome dell'autonomia strategica europea, è fortemente contraria. E poi c'è il tema dello "Sure" sull'energia, voluto dalla Francia e da una parte della Commissione, caldeggiato dall'Italia e, ancora una volta, osteggiato dai nordici. E il loro muro, affiancato dallo scudo da 200 miliardi messo in campo da Berlino, ha fatto infuriare non solo Draghi, ma anche Emmanuel Macron.